

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



SAGGI, ENIGMI, APOPHORETA

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2014

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*Alcune ipotesi su un ceppo d'ancora da Iasos, in Caria**

di Fede Berti

Il piccolo e apparentemente irregolare blocco di arenaria (figure 1-2) sarebbe rimasto, anonimo e incognito, sul fondo di una trincea, se il lavoro che alcuni operai stavano svolgendo nell'agorà (quello di ripulire, soprattutto dall'erba cresciuta durante la primavera, le strutture riportate in luce, alla ripresa della campagna annuale) non fosse stato seguito con l'attenzione dovuta anche a un intervento di routine. Da qui il suo riconoscimento¹.

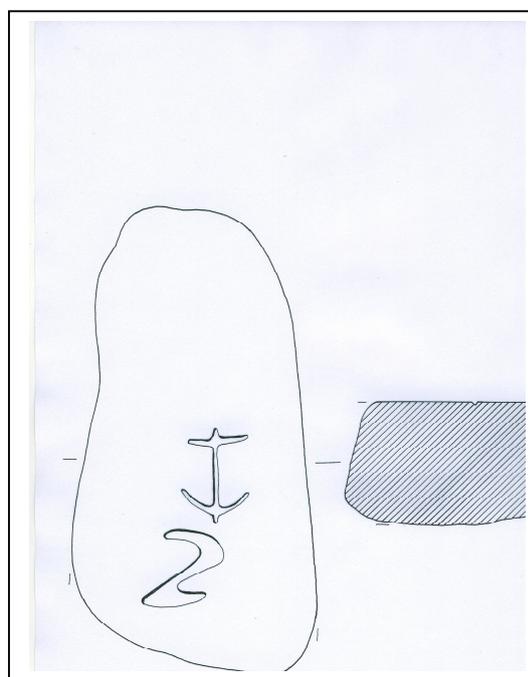
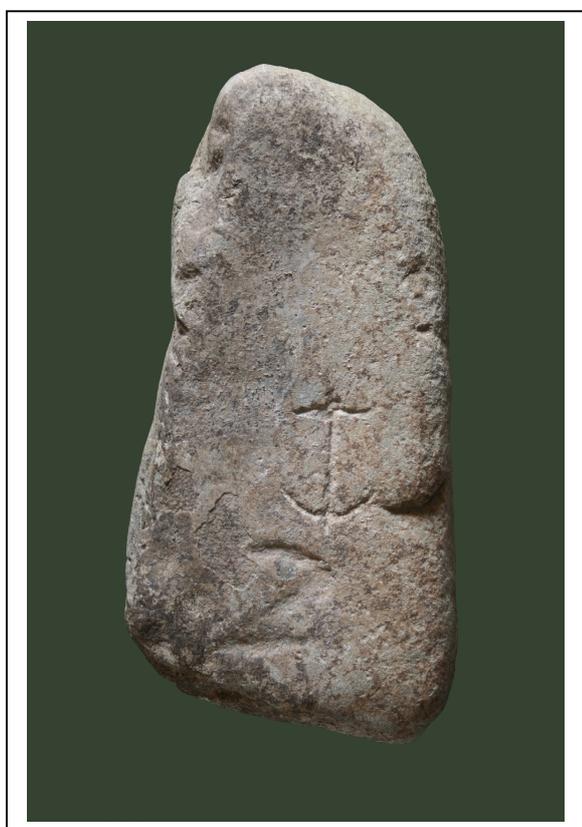


Figure 1-2. Iasos, frammento di ceppo d'ancora di arenaria

Il punto in cui si trovava corrisponde a uno dei settori dello scavo che, partendo dallo stilobate della stoà occidentale, oggi si congiunge quasi con la stoà orientale e dà visibilità soprattutto alle fasi preistoriche dell'insediamento e alla necropoli del periodo tardo-geometrico che vi si sovrappose.

* Cfr. Δόσις δ' ὀλίγη τε φίλη τε. *Studi per Antonella Romualdi*, a cura di S. BRUNI e G.C. CIANFERONI. Con la collaborazione di B. ARBEID, Edizioni Polistampa, Firenze, 2013, pp. 93-99

¹ Il merito va a Davide Mengoli e Maurizio Molinari, che, agli inizi della campagna del 2009, hanno curato le iniziali, generali operazioni di preparazione allo scavo. La fotografia è di Maurizio Molinari, il disegno di Anna Maria Monaco.

Il blocco era presso il margine meridionale della trincea, dove la ricerca non è stata più ripresa dopo il 1979: si può pensare che, usato come materiale da costruzione, sia caduto o si sia staccato da uno dei brevi tratti di muro che vi furono scoperti e non va trascurata la possibilità che provenga dal basamento-lastricato (o dalla fondazione a secco di quest'ultimo) che, in due cavità, custodiva due ricche e importanti stipi di età augustea².

La forma del blocco (nonostante la consunzione, dovuta alla natura poco tenace dell'arenaria), restituisce la terminazione di un ceppo d'ancora che misura 33 centimetri di lunghezza, 18 di massima larghezza, 8 di spessore³. Ha il retro poco convesso rispetto alla lavorazione piana del lato anteriore, dove compaiono due segni: una sorta d'irregolare S o N (secondo come si guarda) ottenuta mediante un'abrasione poco marcata e, a breve distanza, un'incisione più netta che traccia una minuscola ancora rivolta verso il centro del manufatto.

Il frammento s'inserisce senza difficoltà in un quadro che numerosi ritrovamenti e studi, anche recenti, hanno precisato a partire dall'età del Bronzo e dalle ancore litiche che allora erano in uso.

Rispetto a queste, l'impiego dell'ancora con ceppo di pietra dovrebbe essersi diffuso verso la fine del VII secolo a. C. Tra le evidenze archeologiche risalenti a tale periodo, per verità rare, si colloca probabilmente l'ancora di Ein Gadi, il cui stadio evolutivo decisamente arcaico (un blocco di pietra e un legno verticale dotato di marra tenuti insieme da una corda) non è tuttavia confortato da una datazione certa⁴. Per quanto riguarda poi la durata, sembra acquisito che già verso la fine del V o nel corso del IV secolo a. C. il sistema di ancoraggio prevedesse che lo strumento fosse divenuto di piombo⁵.

Numerosi i luoghi di ritrovamento, sia a terra, sia in mare. Un censimento del 1997 raccoglieva (in Italia) 27 pezzi⁶ provenienti dai litorali (siciliani, calabri e del Tirreno centro settentrionale) che poi ne hanno restituito altri ancora⁷.

Un piccolo gruppo di ceppi litici dalla laguna di Venezia e da Spina, proprio per il tipo di marmo dal quale sono stati ricavati, è venuto a confermare rotte di navi greche pure lungo l'alto-Adriatico, area fino ad ora esclusa dalla mappa delle maggiori ricorrenze⁸; i ceppi ex-voto di Gravisca confermano la frequenza con la quale, all'interno di uno spazio di culto, divenivano oggetti votivi⁹.

² MICHELUCCI 2013.

³ Inv. 8205.

⁴ GIANFROTTA 1977, GIANFROTTA-POMEY 1981, p. 297 ss. Per il ritrovamento israeliano, si veda HADAS 2005, fig. 2, esemplare A: nave giudea di tradizione fenicia di VIII-VII oppure persiana di VI secolo a. C. Sulle ancore litiche MCCASLIN 1980.

⁵ GIANFROTTA 1980; ROSLOFF 1991, fig. 2.

⁶ CESTER 1996.

⁷ Acque delle isole Egadi: AGNESI *et alii* 2002, pp. 2003-4, fig. 16; Paulonia: MEDAGLIA 2002, p. 178, tav. IX, 1-3.

⁸ BELTRAME-LAZZARINI 2006, fig. 1, per i quali mancano evidenze archeologiche atte a confermare il VII secolo a. C. come periodo di diffusione del ceppo litico; BERTI 2009.

⁹ COLIVICCHI 2004, p. 141, tav. 122.

Sembrano meno frequenti sulle coste orientali del Mediterraneo, tuttavia ciò non può derivare che da pura casualità. Ne hanno restituito il Mar Nero¹⁰, la Grecia¹¹, Cipro¹² e la Turchia, quest'ultima con rinvenimenti che si concentrano presso Halikarnassos, a Mileto e sulle coste della Bitinia¹³.

Come già osservato, l'estremità del ceppo di Iasos porta due segni, diversi per dimensione, ottenuti con strumenti diversi (uno abrasivo, uno che incideva) e, per tale ragione, probabilmente tracciati in tempi diversi.

Se del primo (in forma di una S o una N) non si può che riconoscere l'intenzionalità, non scartando del tutto l'ipotesi (per altro remota) che avesse un valore alfabetico (il segno è simile al grafema cario 11 -m-¹⁴), il secondo riproduce un'ancora. Ciò in particolare induce a considerare le vicende del blocco supponendo che, dopo la dismissione del ceppo, quando era ancora integro o quantomeno riconoscibile, qualcuno abbia voluto ribadirne o ricordarne la funzione con quel piccolo disegno evocativo.

Ricostruire la stratigrafia del saggio di scavo (dove è avvenuto il ritrovamento) e servirsene per valutazioni cronologiche sarebbe utile ma ora non è possibile: datare tutte le strutture ivi presenti e adiacenti al frammento (se l'ipotesi iniziale è corretta e nella presunzione che il pezzo di arenaria ne derivi) consentirebbe, acquisito un *terminus ante quem* per il graffito riprodotto l'ancora, di risalire a un determinato "momento" nel lungo intervallo compreso tra l'ellenismo e l'età repubblicana alla quale, nei fatti, risulta corrispondere la durata del tipo: chi ha inciso il disegno, non poteva avere in mente che un'ancora di metallo, di ferro¹⁵.

Altri interrogativi suscita l'agorà, in quanto luogo di giacitura. Dall'agorà uno dei porti della città (l'occidentale) era rapidamente raggiungibile e il frammento (o il ceppo) là poté essere preso per un reimpiego. Si potrà supporre, inoltre, che il riutilizzo sia stato l'atto finale di un percorso durante il quale il ceppo in arenaria, intero, era divenuto *anche* un oggetto votivo: in tal caso, esso si sarebbe mosso da un punto all'altro dell'agorà. Un ceppo dedicato a Zeus Meilichios, come avveniva a Capo Cimmiti e a Selinunte? Ad Apollo, come a Gravisca e a Metaponto? A una divinità che rimane senza nome ma che era protettrice della navigazione, come a Mozia, Leuca o Locri Epizefiri¹⁶?

Allo stato delle cose, dalla dislocazione dei culti a Iasos, in età tardo-arcaica e classica, nell'area in cui dal IV secolo a. C. si andarono a stabilire le più importanti strutture della *polis* conosciamo assai

¹⁰ KONDRASHOV 1995, p. 112 s., fig. 5.

¹¹ Per la baia di Maratona, BRAEMER-MARCADÉ 1953, pp. 145, 151, fig. 12; per Egina, KRITZAS 1985, fig. 1 e FELTEN *et alii* 2010, pp. 49 s., fig. 2.2.

¹² CHAVANE 1975, pp. 116-7.

¹³ Per Mileto KLEINER 1959-1960, p. 91, tav. 78,2; per la Bitinia PESCHLOW *et alii* 2002, p. 465, 131, fig. 12 a-c.

¹⁴ Ignasi- X. Adiego, che ringrazio, non ha nascosto al riguardo il proprio scetticismo.

¹⁵ KAPITÄN 1984, fig. 8 A e p. 42. Si veda anche l'ancora del relitto di Valle Ponti: *Fortuna Maris* 1990, fig. 12.

¹⁶ Il tema è stato oggetto di analisi in BOETTO 1997. Si veda per Mozia FALSONE 1988, pp. 15-6, fig. 1 e per Leuca D'ANDRIA-MASTRONUZZI 2008, p. 229 s.

poco. Gli indizi di cui disponiamo per ritenere che l'agorà abbia preso forma in uno spazio già dotato di determinati requisiti risiedono non tanto nella configurazione generale della penisola, dove, naturalmente protetto, esso consentiva di comunicare nel modo più diretto con l'entroterra, quanto nel fatto che vi si trovavano risorgive d'acqua che assai presto furono dotate di strutture murarie di contenimento¹⁷.

Alcuni elementi, sebbene ascrivibili a periodi diversi, paiono tuttavia caratterizzare la sfera culturale che gravitava sul tratto mediano della stoà orientale (così come la conosciamo oggi), aperto verso i quartieri della città e, in quanto nodo viario, posto sotto la tutela divina: due tombe con sepolture plurime privilegiate datate rispettivamente al VI-V e al IV secolo a.C.¹⁸, un recinto ritenuto sacro allo Zeus cario per la presenza di lamine di piombo in forma di doppie asce, la dedica votiva di un Demetrios a Zeus Meilichios¹⁹.

L'ipotesi di una loro interrelazione supera la stessa discontinuità temporale in virtù di un legame tenue ma basato sulla ricorrenza, diretta o indiretta, della medesima divinità e delle sue epiclesi. Essa non ha ricevuto smentite o conferme da altri rinvenimenti, sicché il ceppo (la distanza che separa dal recinto sacro il punto in cui il frammento è stato rinvenuto è assai breve) potrebbe essere incluso tra le forme che devozione e riconoscenza assumevano se indirizzate a Zeus (Meilichios?) in veste di una delle divinità a cui ci si rivolgeva per scongiurare i pericoli del mare. Né sarebbe da escludere Poseidon come figura divina "ospitata" in uno spazio ad altri titolato, visto che il portico meridionale dell'agorà (anch'esso vicino al luogo di ritrovamento del ceppo) ne portava il nome, come attestano tre decreti di prossenia, esposti -originariamente- in una delle *parastades* della stoà stessa²⁰.

L'epoca nella quale s'iscrive il ceppo, compresa tra il VI e il V secolo a. C., fa sì che esso sia uno tra i più diretti testimoni dell'intenso rapporto intercorrente tra Iasos e quello spazio marittimo che Tucidide denominava *Iasikos kolpos* (VIII 26, 2), dal quale in realtà proviene (seppure indirettamente, posto che pure tale blocco, riutilizzato come soglia, non fu ritrovato in mare) un'altra e più tarda ancora²¹, ottenuta forando in tre punti (per la fune di ormeggio in alto, per due marre in basso) una lastra di marmo che era stata il supporto del testo di una dedica alle divinità egizie²². Il frammento da poco ritrovato, contrassegnato da mani e in epoche diverse, curiosamente

¹⁷ Su alcuni materiali di una delle due fontane "arcaiche", IBBA 2004.

¹⁸ DONATI 1999.

¹⁹ BERTI 2005 e FRANCO 2005. Sul culto di Zeus Meilichios come ancestrale e gentilizio (a Selinunte) ritorna ora ROBU 2009.

²⁰ Da ultimo, MADDOLI 2007, p. 288.

²¹ DESANTIS 1999. Le indagini subacquee condotte lungo le coste della penisola di Iasos sono illustrate in BERTI-DESANTIS 2003. Sul golfo (oggi di Mandalya) si veda da ultimo DELRIEUX 2008.

²² BLÜMEL 1985, p. 242.

sembra aver subito una sorte opposta se da strumento nautico quale era divenne – come mi piace pensare anche per il disegno che porta inciso – un’offerta votiva.

In entrambi i casi, ancora, se singole, per piccole imbarcazioni. L’arenaria non è pietra che si trova nell’immediato entroterra della città; ciò non esclude tuttavia che la nave che utilizzava l’ancora dotata del nuovo ceppo non potesse essere del luogo e che non svolgesse un ruolo commerciale analogo a quello così vividamente richiamato dal relitto di Tektaş Burnu²³.

Bibliografia

- AGNESI *et alii* 2002: V. AGNESI, M. CONSIGLIO, A. SARDELLA, M. G. VANARIA, *Indagini archeologiche e geomorfologiche sul Banco (Isola di Lipari)*, *Archeologia Subacquea* III, pp. 187-207.
- BELTRAME, LAZZARINI 2006: C. BELTRAME, L. LAZZARINI, *A Presumed Greek Stone Anchor Stock Recovered of Venice*, *IJNA*, pp. 137-140.
- BERTI 2005: F. BERTI, *Digressioni su alcune anfore panatenaiche, offerte votive e culti nell’agorà di Iasos*, in R. Pierobon (a cura di), *Iasos e la Caria. Nuovi studi e ricerche* (PdP 341-345), pp. 116-129.
- BERTI 2009: F. BERTI, *Su due nuovi cippi funerari da Spina*, in S. Bruni (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, I, Pisa- Roma, pp. 99-101.
- BERTI, DESANTIS 2003: F. BERTI, P. DESANTIS, *Indagini subacquee a Iasos di caria (Turchia)*, in A. Benibo, M. Giacomelli (a cura di), *Atti del II Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea*, Castiglioncello, settembre 2001, Bari, pp. 21-34.
- BLÜMEL 1985: W. BLÜMEL, *Die Inschriften von Iasos*, Bonn (I. K. 28,1).
- BOETTO 1997: G. BOETTO, *Cepi “votivi” e culti aniconici a Locri e a Metaponto*, *Archeologia Subacquea* 2, pp. 51-64.
- BRAEMER, MARCADÉ 1953: F. BRAEMER, J. MARCADÉ, *Céramique antique et pièces d’ancres trouvées en mer à la pointe de la Kynosoura (Baie de Marathon)*, *BCH LXXVIII*, pp. 139-154.
- CARLSON 2003: D. N. CARLSON, *The Classical Greek Shipwreck at Tektaş Burnu*, Turkey, *AJA* 107, 4, pp. 581-600.
- CESTER 1996: R. CESTER, *Rinvenimenti sporadici dallo stretto di Messina: i ceppi d’ancora*, *Atti del Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea*, Anzio, 30-31 maggio e 1 giugno 1996, Bari, pp. 169-191.
- CHAVANE 1975: M.-J. CHAVANE, *Salamine de Chypre VI, Les petits objets*, Paris.
- COLIVICCHI 2004: F. COLIVICCHI, *I materiali minori*, *Gravisca 16*, Bari.
- D’ANDRIA, MASTRONUZZI 2008: F. D’ANDRIA, G. MASTRONUZZI, *Cippi e stele nei santuari magno- greci*, in G. Greco, B. Ferrara (a cura di), *Doni agli dei. Il sistema dei doni votivi nei santuari*, *Atti del seminario di studi*, Napoli, 21 aprile 2006, Pozzuoli, pp. 223-240.
- DELRIEUX 2008: F. DELRIEUX, *L’exploitation de la mère et ses implications économiques, politiques et militaires dans le golfe de Bargylia en Carie à l’époque gréco-romaine*, in J. Napoli (A cura di), *Resources et activités maritimes des peuples de l’Antiquité*, *Actes du colloque international de Boulogne-sur Mer*, 12-14 mai 2005, *Les Cahiers du Littoral*, 2,6, pp. 273-293.
- DESANTIS 1999: P. DESANTIS, *L’ancora litica di Iasos: episodi di un reimpiego*, in *Gli scavi italiani a Iasos di Caria* (PdP 307-309), pp. 393-400.
- DONATI 1999: L. DONATI, *Sull’heroon di Iasos*, in *Gli scavi italiani a Iasos di Caria* (PdP 307-309), pp. 316-332.

²³ CARLSON 2003.

- FALSONE 1988: G. FALSONE, *La scoperta, lo scavo e il contesto archeologico*, in N. Bonacasa, A. Buttitta (a cura di), *La statua marmorea di Mozia e la scultura di stile severo in Sicilia*, Atti della Giornata di Studio, Marsala, 1 giugno 1986, L'Erma di Bretschneider, pp. 9-28.
- FELTEN *et alii* 0000: F. FELTEN, C. REINHOLDT, E. POLLHAMMER, W. GAUSS, R. SMETANA, *Ägina-Colonna 2009*, JOAI 79, pp. 43-66.
- FRANCO 2005: C. FRANCO, *Zeus Meilichios a Iasos: una nota*, in R. Pierobon (a cura di), *Iasos e la Caria. Nuovi studi e ricerche* (PdP 341-345), pp. 130-134.
- Fortuna Maris* 1990: F. BERTI (a cura di), *Fortuna Maris. La nave romana di Comacchio*, Bologna.
- GIANFROTTA 1977: P. A. GIANFROTTA, *First elements for dating of stone anchor stocks*, IJNA, pp. 285-292.
- GIANFROTTA, POMEY 1981: P. A. GIANFROTTA, P. POMEY, *Archeologia subacquea. Storia, tecniche, scoperte e relitti*, Milano.
- HADAS 2005: G. HADAS *et alii*, *Two Ancient Wooden Anchors from the Dead Sea, Israel*, IJNA, pp. 299-307.
- IBBA 2004: M. A. IBBA, *La fontana "arcaica" dell'agora di Iasos e i suoi materiali*, in *Iasos tra VI e IV secolo a. C. Miscellanea storico-archeologica*, Supplemento al volume 81 degli Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara, Ferrara, pp. 73-99.
- KAPITÄN 1984: G. KAPITÄN, *Ancient Anchors. Technology and Classification*, IJNA, pp. 33-44.
- KLEINER 1959-1960: G. KLEINER, *Die Grabung im Norden des Athena-Temples*, AthMit 9-10, pp. 86-96.
- KRITZAS 1985: C. B. KRITZAS, *Remarks on an Inscribed Anchor Stock from Aegina (IG IV, 176)*, in H. Tzalas (a cura di), *1st International Symposium on Ship Construction in Antiquity*, Tropis I. Hellenic Institute for the Preservation of Nautical tradition, Piraeus, pp. 203-207.
- KONDRASHOV 1995: A. KONDRASHOV, *Cape Panaghia. Underwater Investigations*, IJNA, pp. 109-119.
- MADDOLI 2007: G. MADDOLI, *Epigrafi di Iasos. Nuovi supplementi, I* (PdP 345-356).
- MC CASLIN 1980: D. E. MC CASLIN, *Stone Anchors in Antiquity: coastal Settlements and Maritime Trade-routes in the Eastern Mediterranean ca. 1600- 1050 B. C.*, Studies in Mediterranean Archaeology LXI.
- MEDAGLIA 2002: S. MEDAGLIA, *Materiali erratici dal mare di Paulonia*, Archeologia subacquea. Studi, ricerche e documenti, III, pp. 163-185.
- MICHELUCCI 2013: M. MICHELUCCI, *Le stipi votive dell'agorà e l'agorà augustea*, in D. Baldoni, F. Berti, M. Giuman (a cura di), *Iasos e il suo territorio, Atti del convegno internazionale per i cinquanta anni della Missione Archeologica Italiana* (Istanbul, 26-28 Febbraio 2011), Giorgio Bretschneider, Roma, pp. 81-93.
- PESCHLOW *et alii* 2002: U. PESCHLOW, A. PESCHLOW-BINDOKAT, M. WÖRRLE, *Die Sammlung Turan Beler in Kumbaba bei Sile (II). Antike und byzantinische Denkmäler von der bithynischen Schwarzmeerküste*, IstMit 52, pp. 429-522.
- ROBU 2009: A. ROBU, *Le culte de Zeus Meilichios à Selinonte et la place des groupements familiaux et pseudofamiliaux dans la colonisation mégarienne*, in P. Brulé (a cura di), *La norme en matière religieuse en Grèce ancienne*, Liège (Kernos, suppl. 21), pp. 277-291.
- ROSLOFF 1991: J. P. ROSLOFF, *A one-armed anchor of c. 400 BCE from the Ma'agan Michel vessel, Israel. A preliminary report*, IJNA, pp. 223-226.